

PROBLEMATICA STORICA DELL'IRAN NORD-OCCIDENTALE NEL PERIODO DEL REGNO DI URARTU (SEC. IX-VII A.C.)

Prof. Dr. Mirjo Salvini
CNR, Roma

Mi occuperò in questa comunicazione solo della regione dell'Azerbaijan Iranico, e delle più antiche notizie storiche che la concernono. Anche se la sospensione delle ricerche sul terreno non ha fornito nell'ultimo decennio nuovi materiali, dal punto di vista della geografia storica la discussione è naturalmente continuata, e sono stati pubblicati alcuni interessanti contributi.

L'Azerbaijan iranico entra per la prima volta nella luce della storia grazie alle fonti cuneiformi del regno di Urartu, uno stato che si è formato nel corso del IX sec. a. C. stabilendo la sua capitale sulla riva orientale del lago Van, in Turchia orientale, non molto distante dalla frontiera storica con l'Iran. L'atto di fondazione, per così dire, è costituito da una iscrizione in lingua e ductus neo-assiro, incisa in sei esemplari sulle grosse pietre di una struttura muraria che si trova alla base della Rupe di Van. L'autore del testo è Sarduri, il primo sovrano della dinastia reale urartea, che durerà circa due secoli, fino alla seconda metà del VII sec. Egli è conosciuto anche dagli annali del re assiro Salmanassar III, che lo cita a proposito delle operazioni militari del 27 anno di regno, fornendoci dunque il primo sincronismo con la storia urartea. La data più antica per lo stato urarteo è pertanto l'832 a. C.¹

Se l'iscrizione di Sarduri è redatta in lingua assira, a partire dai documenti del figlio e successore, Išpuini, i testi reali sono nella lingua locale, l'urarteo. Si conoscono anche alcune bilingui urarteo-assire, che hanno contribuito non poco alla interpretazione della lingua urartea.

La tradizione scritta urartea inizia molto presto anche in territorio iraniano, e questo avviene con le iscrizioni congiunte di Išpuini e Minua, che si datano all'ultimo quarto del IX secolo, più precisamente tra l'815 e l'805 a.C. È il periodo della cosiddetta coreggenza di padre e figlio, anche se solo il nome del padre Išpuini è corredato della titolatura reale ed è quindi da considerarsi come il sovrano regnante. L'associazione del nome del figlio alle imprese del padre mostra la preoccupazione del re urarteo di assicurare stabilità al regno e una sicura discendenza all'interno della famiglia reale².

Il primo documento di Išpuini e Minua in territorio azerbaijano, che desidero trattare - ma non il più antico in ordine cronologico -, è una stele bilingue in urarteo e assiro, che si trovava in situ fino ad una quindicina di anni fa, sulle alture dello Zagros, e più precisamente

¹ Sulla cronologia e la storia urartea in generale v. M. Salvini, *Geschichte und Kultur der Urartäer*, Wiesbaden 1995. A p. 34 ss. la figura storica di Sarduri I.

² Sul problema della coreggenza v. M. Salvini, *Bemerkungen über die Thronfolge in Urartu*, in: *Gesellschaft und Kultur im Alten Vorderasien* (Hrsg. H. Klengel), Berlin 1982, 219-227.

al passo di Kelišin, esattamente alla frontiera fra Iran e Iraq³. La stele dà notizia di un viaggio di culto di Išpuini e Minua al tempio del dio nazionale Ḫaldi a Muşaşir, che ben conosciamo dal resoconto dell'Ottava Campagna di Sargon nel 714 a.C.

La faccia con la versione urartea guardava verso oriente, cioè verso l'Iran, quella con la versione assira verso occidente, cioè verso l'Iraq. L'orientamento della stele è un elemento importante, perché indica la direzione della strada dal territorio urarteo a quello della città-stato e santuario di Muşaşir. Ne risulta che in quell'epoca la valle di Ushnaviyeh, in territorio iraniano, da dove parte la strada che sale al passo di Kelišin, si trovava sotto controllo urarteo. Muşaşir si doveva invece trovare sul versante iracheno dello Zagros, nella regione di Sidekan. L'indizio principale è costituito dall'esistenza ancora in situ a Topzawä, presso Sidekan, di un'altra stele bilingue, con la quale il re urarteo Rusa I, l'avversario di Sargon, celebra una nuova trasferta a Muşaşir. Queste due stele bilingui, che furono pubblicate un secolo fa da C.F. Lehmann-Haupt e W. Belck, hanno dato materia a numerosi studi e considerazioni⁴. Ricordo in primis il loro insostituibile contributo alla interpretazione della lingua urartea⁵. In anni recenti si è aggiunto il rinvenimento di un importante duplicato della stele di Topzawä. Ma di questo parlerò più avanti.

Desidero qui mettere in luce alcuni problemi di geografia storica, che l'esistenza delle due stele aiuta a risolvere. Dunque, l'orientamento e la posizione della stele di Kelishin non sono casuali, perché essa era stata eretta sullo spartiacque, in un punto di confine che è anche quello moderno fra i due stati Iran e Iraq. Gli Urartei dovevano già controllare la riva occidentale del lago Urmia, dove sono stati identificati importanti siti urartei, fra cui il più imponente è la fortezza di Qaleh Ismail Aga, che domina la valle del Nazlu cay, quindi la strada che valica lo Zagros. Ricordo che a Haftavan Tappeh il livello III, quello urarteo, viene datato da Burney alla seconda metà del IX secolo⁶, e questo corrisponde bene ai dati storici. La via seguita dagli Urartei per penetrare in Azerbaigian può essere ricostruita combinando i dati geografici con la posizione dei siti archeologici, e la collocazione di alcuni eloquenti documenti epigrafici.

Faccio ora riferimento ad un'altra epigrafe degli stessi Išpuini e Minua, che fu trovata alle pendici della collina di Qalatgah, che chiude a est la valle di Ushnaviye, e domina dall'alto il corso del Godar çay⁷. Questo documento conferma la dominazione della valle del Godar çay sotto Išpuini e Minua, e suggerisce anche una sua datazione anteriore - forse di poco tempo - alla stele di Kelišin.

Ma la sua posizione tocca soprattutto il problema del vicino sito di Tappeh

³ B.B. Benedict, *The Urartian-Assyrian Inscription of Kelishin*, JAOS 81, 1961, 359-385.

⁴ V. la bibliografia relativa presso Salvini, *Geschichte und Kultur der Urartäer*, pp. 212 s. e 225.

⁵ A. Götze, *Zur Kelischin-Stele*, ZA 5, 1930, 99-128.

⁶ Ch. Burney, "Iran" X, 1972, 169.

⁷ M.N. van Loon, *The Inscription of Ishpuini and Menua at Qalatgah, Iran*, JNES 34, 1975, 201-207.

Hasanlu, il celebre scavo di R. Dyson dell'Università della Pennsylvania⁸. Non esistendo alcuna vera barriera naturale fra Qalatgah e Hasanlu - che era situato nella vicina valle di Solduz - si deve dedurre che chi controllava l'una aveva il dominio dell'altra. E qui intervengono altri dati e altre considerazioni. Esse sono di carattere archeologico, e concernono la datazione del livello di distruzione di Hasanlu IVB. Dagli anni '70, con il fiorire delle ricerche sul territorio dell'Azerbaigian da parte del DAI, venne stabilito che il grande muro della fase IIIB (Iron III) è urarteo ed è databile all'VIII secolo. Fu inoltre attribuita agli Urartei la distruzione del precedente livello IVB intorno all'800 a. C., perché era divenuta evidente la connessione con la loro presenza in quell'area. E si indicavano allora i regni di Minua⁹ o di Argišti I¹⁰.

È proprio in quest'ultimo decennio che la discussione si è sviluppata ed ha visto finalmente il confronto delle posizioni archeologiche con quelle filologiche e storiche. Dodici anni fa veniva pubblicato da Pecorella e Salvini un volume che ricostruiva le tappe della presenza urartea in Azerbaigian, in base a tutte le fonti scritte disponibili ed ai dati archeologici¹¹. L'articolo comparso successivamente nella rivista "Iran" a firma di Inna Medvedskaja e dal titolo seducente "Chi ha distrutto Hasanlu?"¹², prendeva dichiaratamente in esame solo argomenti archeologici per la datazione, senza curarsi assolutamente dei dati epigrafici¹³. La conclusione dell'autrice è che la storia di Hasanlu IV si divide in due fasi, la prima delle quali associata con l'influenza assira sulla regione dell'Urmia nel IX secolo, mentre durante la seconda fase la città sarebbe stata incorporata nello stato urarteo. Essa sarebbe stata infine distrutta da Sargon durante la sua Ottava Campagna. La Medvedskaja data quindi la distruzione di Hasanlu IVB al 714 a.C. A questa presa di posizione hanno risposto immediatamente Dyson e Muscarella¹⁴, affermando a ragione che nessuno degli oggetti sigillati dall'incendio di Hasanlu IVB può essere considerato sicuramente urarteo, e che le misurazioni al radiocarbonio e l'analisi di oggetti di importazione convergono per una datazione alla fine del IX secolo. Io debbo aggiungere che l'idea della Medvedskaja che gli Urartei - conquistando la

⁸ R.H. Dyson, *Problems of Protohistoric Iran as seen from Hasanlu*, JNES 24, 1965, 193-217.

⁹ R.H. Dyson, "Expedition" 11, n. 2 (1969) 44 e W. Kleiss, *IstMitt* 19/20 (1969/70) 129.

¹⁰ Ch. Burney, in Ch. Burney - D.M. Lang, *The Peoples of the Hills*, London 1971, 134, era incerto fra Minua e Argišti I.

¹¹ P.E. Pecorella - M. Salvini, *Tra lo Zagros e l'Urmia. Ricerche storiche ed archeologiche nell'Azerbaigian iraniano*, Roma 1994.

¹² Who Destroyed Hasanlu IV, "Iran" XXVI, 1988, 1-15.

¹³ La Medvedskaja non cita infatti nessuno dei miei scritti sull'argomento, né "Die urartäischen schriftlichen Quellen aus Iranisch-Azerbaidjan", in: "Akten des VII. Internationalen Kongresses für iranische Kunst und Archäologie, München 7.-10. September 1976", AMI Erg. 6, Berlin 1979, né "Tra lo Zagros e l'Urmia", Roma 1984.

¹⁴ R. Dyson - O. W. Muscarella, *Constructing the Chronology and Historical Implication of Hasanlu IV*, "Iran" XXVII, 1989, 1-27.

regione - non abbiano distrutto la città e abbiano addirittura lasciato al potere il sovrano locale, appare assolutamente antistorica.

Ma torniamo alla realtà effettuale che si basa sui documenti. Hasanlu si trova al centro di un territorio segnato dalla presenza urartea. Questa presenza è chiaramente localizzabile grazie a documenti epigrafici in situ, e di sicura datazione. 20 km a ovest abbiamo dunque l'epigrafe di Qalatgah, di Išpuini e Minua (ca. 820-810 a.C.), e un'altra iscrizione del solo Minua, quindi databile fra l'810 e il 785 ca¹⁵. Circa 40 km a est esisteva fino al secolo scorso l'iscrizione rupestre di Taštepe, dello stesso Minua. Essa fu fatta saltare in aria con la dinamite dal famigerato Pastor Faber. I suoi pezzi sono stati infine ricomposti al British Museum. Wolfram Kleiss, all'inizio degli anni '70, ha potuto rilevarne ancora un angolino residuo sulla parete rocciosa della collina di Taštepe. Quando io stesso nel 1976 ho visitato il luogo, non ne rimaneva più alcuna traccia¹⁶.

Un nuovo studio del testo frammentario mi ha portato ad una nuova lettura, che ha delle conseguenze sulla ricostruzione storico-geografica. Il testo dice: "Minua, f. di Išpuini, ha costruito questa fortezza [nel territorio] della città di Mešta" non - come era la precedente interpretazione - "nella città di Mešta"¹⁷. La cosa è radicalmente diversa. Il testo continua: "insediò qui uomini iridi, insediò truppe a piedi e cavalieri. Il dio Haldi marciò innanzi (scil. alle truppe). Minua parla: io conquistai il paese di Mana partendo di qui".

Ora questo toponimo Mešta ricorre in un testo storico importante degli stessi Išpuini e Minua, la stele di Karagündüz, conservata nel Museo di Van¹⁸. Un testo dunque cronologicamente anteriore all'epigrafe rupestre di Taštepe. Essa celebra una fortunata spedizione militare, di cui riporto i passi essenziali: "Haldi partì in guerra con la sua arma, vinse la città di Mešta, vinse il paese di Paršua" ... in seguito si elencano le truppe impegnate, fra cui 106 carri da combattimento, più di 9000 cavalieri e migliaia di fanti. Il testo continua: ... "Išpuini e Minua presero la città di Mešta, le città di Qua, Šaritu e Nigibi e (oppure) del paese di Paršua"; ambedue le interpretazioni sono possibili, e anche in questo caso le ricostruzioni storico-geografiche possono avere esiti divergenti. L'epigrafe si conclude con l'elencazione del bestiame raziato (fra cui buoi, pecore, ma anche cavalli e cammelli) e della popolazione deportata, gran parte della quale fu deportata verso la capitale Tušpa.

Quali sono le deduzioni storiche e di ricostruzione storico-geografica che derivano da questi testi? Si possono sintetizzare in quattro punti:

1. La collina di Taštepe è un avamposto urarteo in territorio conquistato; essa si trova in un territorio piatto e spesso paludoso. Non può coincidere con la città di Mešta, che doveva essere la più importante della regione alla fine del IX secolo. L'iscrizione rupestre indica

¹⁵ Pubblicata da J. Friedrich in AMI 2, 1969, 121-122.

¹⁶ Su Taštepe v. M. Salvini, in: Tra lo Zagros e l'Urmia, Roma 1984, 65-69.

¹⁷ F.W.König, HchI Nr. 17: "hat diese Burg errichtet in der Stadt Mešta".

¹⁸ V. la mia nuova edizione in: Tra lo Zagros e l'Urmia, p. 57 ss.

però la direzione presa dalla spedizione di Išpuini e Minua e l'area geografica nella quale si devono cercare Mešta e le altre tre città. Io proposi di identificare Mešta con Hasanlu, perché è il sito più importante dell'area, e di attribuire quindi ai due sovrani urartei la distruzione di Hasanlu IVB intorno all'820-810 a.C. A questo proposito Dyson e Muscarella¹⁹ ritengono che Mešta poteva trovarsi non lontano da Taštepe, verso nord-est, ma non forniscono indicazioni precise. Essi obiettano alla mia identificazione con Hasanlu che nella valle di Solduz - come hanno mostrato le ricognizioni - esistono altri siti dell'età del ferro del tipo di Hasanlu, come ad esempio quello che si trova sotto la città di Nagadeh. Questo è vero e debbo ripetere quanto già scrissi²⁰ : che cioè le altre città citate nella stele di Karagündüz si dovevano trovare nella stessa zona di Mešta, e che quindi i candidati all'identificazione possono essere gli altri siti archeologici della valle di Solduz, fra i quali appunto il Tappeh Nagadeh. Ma la questione del nome è, tutto sommato, secondaria. Se anche si identifica Mešta con Nagadeh, invece che con Hasanlu, il problema non cambia. È in ogni caso dal sito di Hasanlu che desumiamo attualmente gli elementi per collegare quella notizia storica con quell'area archeologica, soprattutto per quanto concerne la data della distruzione. Risposte precise potranno venire solo da una ripresa dell'attività sul campo, chissà quando.

2. L'epigrafe di Qalatgah è di più difficile interpretazione, ma sembra parlare più di costruzioni e piantagioni che di conquiste. Essa testimonia dunque la fase della colonizzazione urartea seguita alla conquista del sistema di valli e pianure a sud del lago Urmia. E questo presuppone l'avvenuta conquista della vicina Hasanlu.

Ricordo a questo proposito l'identificazione proposta da Muscarella di Qalatgah con la città di Ulhu, descritta dal cronachista dell'Ottava Campagna di Sargon²¹.

A questo punto, con l'occhio sulla carta geografica, desidero indicare quale ritengo che sia stata la via di penetrazione degli Urartei a est dello Zagros, nel territorio dell'odierno Azerbaigian iranico. Mi baso non solo sulle possibilità offerte dalla geografia, ma anche sulla presenza di documenti in situ che definirei quasi pietre miliari urartee.

Dal punto di vista geografico mi sembra che la strada più naturale sia quella che da Van, quindi dalla capitale urartea, punta verso est e passa lo Zagros al valico di Qotur per discendere poi il Qotur Çay fino allo snodo di Khoy. Essa coincide in parte con quella della ferrovia che prosegue per Marand e Tabriz. Da Khoy si scende verso sud, via Shahpur, Urmia e la costa occidentale del lago Urmia²², fino alla piana di Ušnu, che è un altro punto di snodo.

Debbo qui correggere una ricostruzione parziale indicata da Dyson e Muscarella, i quali fanno marciare Išpuini e Minua da Muşaşir, attraversare lo Zagros a Kelišin e discendere la

¹⁹ "Iran" XXVII, 1989, nota 105.

²⁰ Tra lo Zagros e l'Urmia, p. 20.

²¹ O. W. Muscarella, The Location of Ulhu and Uiše in Sargon II's Eighth Campaign, 714 B.C., "Journal of Field Archaeology" 13, 1986, 465-475.

²² Per un certo tratto vi è anche la comoda variante più occidentale della valle Zeiveh-Movana, cf. Tra lo Zagros e l'Urmia, carta a fig. 89 (p. 329) con gli insediamenti dell'età del ferro.

valle del Godar Çay toccando Uşnu, Qalatgah, fino a Hasanlu e oltre²³. Sono invece convinto che gli Urartei raggiungessero Muşaşir partendo da Uşnu, e da Uşnu stessa si siano spinti verso est occupando la valle del Godar Çay e quella di Solduz, con Hasanlu e gli altri centri. Ma qui vi è un persistente equivoco che occorre spiegare. Muşaşir non faceva parte del territorio metropolitano urarteo²⁴. Era sede di un santuario internazionale del dio Țaldi, il cui culto è attestato molto prima della formazione dello stato urarteo, come mostrano chiaramente alcuni nomi di persona teofori medio-assiri. Il fatto che Țaldi sia al vertice del pantheon urarteo, a partire appunto da Işpuini²⁵, mostra solo che il secondo sovrano della dinastia importò nella capitale il culto di questo dio per ragioni politiche e ne fece il dio nazionale. Naturalmente attraverso tutta la storia urartea si manifesta la tendenza dei re di Tuşpa ad esercitare una sorta di protettorato sul santuario di Muşaşir. E il viaggio cultuale di Işpuini e Minua, testimoniato dalla stele di Kelişin²⁶, ne è una prova.

Riprendendo l'analisi geografica, io credo che si debba escludere che gli Urartei scendessero a Muşaşir via Hakkâri, perché è una strada impraticabile, irta di montagne invalicabili, che segnano oggi il confine fra gli estremi lembi di Turchia e Iraq. Nella mia ricostruzione gli Urartei sono dunque arrivati a Muşaşir via Shahpur, Urmia, Uşnu e il passo di Kelişin. Non mi resta che citare quelle che ho definito "pietre miliari urartee". Partendo da Van, verso est la strada e la stessa ferrovia si passa accanto alla nicchia di Meher Kapisi²⁷, con la famosa iscrizione sacra di Işpuini e Minua. La strada raggiunge quindi lo Erçek Göl, sulle cui rive si trova il villaggio di Karagündüz, dove venne trovata la stele di Işpuini e Minua, di cui ho parlato sopra a proposito della spedizione contro Mešta e Parşua; è questa infatti la strada militare, la quale risale poi facilmente lo Özalp çay. Poco a sud di questo si trova l'altra imponente nicchia di Yesilalîç con iscrizione sacrale degli stessi sovrani Işpuini e Minua²⁸.

Oggi posso citare un ulteriore elemento a riprova di questo itinerario. Si tratta di una iscrizione rupestre che si trova nella repubblica autonoma del Nakhicevan, poco a nord di Djulfa²⁹. Anche questa è opera degli stessi Işpuini e Minua. Per arrivarvi la via naturale passa per Khoy, Evoghlu, Djulfa. Mi sembra che questa sia ormai una prova definitiva della giustezza della

²³ "Iran" XXVII, 1989, 23 nota 16.

²⁴ Cf. RIA Band 8, 5/6 : Lief. 444-446 Muşaşir A. Historisch (M. Salvini).

²⁵ RIA s.v.

²⁶ RIA s.v.

²⁷ RIA s.v.

²⁸ V. Sevin-O. Belli, Urartian Sacred Area and Fortress at Yesilalîç, "Anadolu Arastırılmaları" 4-5 (1976-77), 367-393.

²⁹ V. la pubblicazione di Hmayakjan et al., SMEA XXXVIII, 1996, ...

ricostruzione. Dunque a Khoy vi fu una prima diramazione, per puntare a est-nord-est o a sud verso Ušnu.

3. L'epigrafe rupestre di Taštepe indica dunque il luogo dal quale partì successivamente l'ulteriore avanzata di Minua verso il paese dei Mannei. Ciò significa che dobbiamo cercare i Mannei in direzione opposta a quella dalla quale proveniva l'invasione urartea, dunque verso sud o sud-est, oltre la linea Mahabad-Miyandoab.

La nuova lettura da me proposta non permette l'identificazione di Taštepe con un sito manneo, e questo vale a più forte ragione per Hasanlu. Eppure per decenni gli archeologi americani hanno enfatizzato lo scavo di Hasanlu come la scoperta di un gran centro, o addirittura, della capitale dei Mannei. E anche quella importante civiltà materiale - e la notevole produzione artistica - è stata definita mannea³⁰.

Vi è una lettera della corrispondenza assira di Sargon II (ABL 381), che sembrava confermare che il territorio del paese di Mana/Mannea si estendesse a nord fino alla costa meridionale del lago Urmia³¹. Ma, secondo le edizioni più recenti³², la lettera del funzionario Aššur-rešuwa dice esattamente: "Il Manneo ha attaccato le città urartee nel distretto lungo le rive del lago, ma è partito ed è salito (sulle montagne)". Evidentemente i Mannei avevano compiuto una incursione proveniendo da loro terre situate al di là delle montagne, aggredendo la regione costiera del lago Urmia, che non apparteneva loro.

Attualmente l'unico punto fisso della geografia mannea sembra essere Ziwiye, vicino a Saqqiz, se se ne accetta l'identificazione con Izibia³³, nota a Sargon come vicina a Izirtu³⁴, che era la capitale mannea.

4. Noto d'altra parte che si è fatta ben poca attenzione al dato riguardante il toponimo Paršua, che è una delle più antiche testimonianze dell'etnico dei Persiani. L'associazione del paese di Paršua con la città di Mešta nei testi citati, la probabile identificazione di Mešta con Hasanlu, comunque la citazione di Mešta a Taštepe, fanno sì che si debba dedurre necessariamente che alla fine del IX secolo i Paršua, cioè i Parsua delle fonti assire, si trovavano non lontano dalla piana di Solduz, a sud del lago Urmia. Quella fonte urartea ci fornisce pertanto un riferimento geografico preciso, che va confrontato con i dati delle fonti assire di Salmanassar III e Šamši-Adad V, le quali indicano per Parsua una posizione più meridionale, sulle montagne dello Zagros centrale³⁵. Ma il dato contrasta anche con quello posteriore degli Annali di Argišti I, il quale in corrispondenza col III anno (ca 784 +/- 5 anni) associa Paršua con regioni che

³⁰ La questione è sintetizzata da J.N. Postgate nella voce Mannäer del RIA, Band 7, 1987-90, 340-342.

³¹ L. D. Levine, *Geographical Studies in the Neo-Assyrian Zagros*, Toronto 1974, 115 sg.

³² K. Deller, in: *Tra lo Zagros e l'Urmia*, 117 (6.2); G.B. Lanfranchi - S.Parpola, *States Archives of Assyria V* (1990) N° 84.

³³ Cf. S. Parpola, *Neo-Assyrian Toponyms* (AOAT 6), 1970, 181.

³⁴ RIA s.v.

³⁵ L.D. Levine, *Geographical Studies ...*, 112.

sembrano trovarsi nella regione del Khuzistan. Come spiegare queste contraddizioni apparenti? Mi sembra difficile che Išpuini e Minua, nel corso della stessa campagna militare che conquistò la pianura a sud del lago Urmia e la zona di Hasanlu, abbiano potuto spingersi tanto a sud. Allora non resta che far riferimento alla teoria della lenta migrazione delle tribù persiane che scendono lungo la catena dello Zagros verso le loro sedi storiche nel Fars, dove si trovano all'epoca di Assurbanipal. È probabile che Išpuini e Minua siano venuti in contatto con tribù persiane attardate che si trovavano ancora non lontano dalla costa meridionale del lago Urmia. Data l'importanza della notizia storica si può solo rimpiangere la sua estrema laconicità³⁶.

Purtroppo la mancanza di tempo mi impedisce di sviluppare qui altre problematiche legate alla presenza urartea in territorio azerbaigiano per periodi più tardi. Vi sono questioni ancora aperte - forse di più ampio interesse - sulle quali si registrano periodicamente nuovi interventi. Uno di questi è il problema dell'itinerario dell'Ottava Campagna di Sargon, che secondo le ricostruzioni più recenti, si svolge per lo più in territorio iraniano. È questo l'episodio più noto della guerra fra Assiria e Urartu, che vide affrontarsi Rusa I e Sargon. Lo conosciamo da documenti celebri come la tavoletta del Louvre AO 5372 (che ha la forma letteraria di una lettera indirizzata al dio Assur) e il famoso rilievo di Khorsabad, con la raffigurazione del sacco di Muşaşir, che ci è pervenuto solo nel disegno di Flandin³⁷.

Questo tema è stato affrontato anche recentemente in un convegno parigino³⁸, e non è il caso di ripetere qui tutto il quadro dei rapporti fra Assiria e Urartu all'epoca di Sargon.

Uno dei punti più interessanti è costituito dal confronto fra le fonti storiche assire e quelle urartee. Naturalmente le fonti assire sono più numerose e più varie, spaziando dagli annali regi alle lettere degli informatori, oltre a quelle appena citate. I documenti urartei sono più rari e più scarno è il loro contenuto. Tuttavia essi sono talvolta complementari di quelli assiri; questo permette di ricostruire alcuni episodi storici mettendo a confronto le testimonianze parziali dei due fronti in guerra.

Tale è il caso ad esempio degli avvenimenti del 715 e 714 a.C. Da una parte abbiamo le lettere dei funzionari assiri, inquadrati nel servizio informazioni coordinato dall'erede al trono Sennacherib; dall'altra il testo bilingue di Rusa I, che oggi possediamo in due duplicati, che hanno aumentato le nostre conoscenze³⁹. La stele di Mergeh Karvan, che si è rivelata essere un duplicato esatto della stele di Topzawä, è stata trovata sul versante iraniano dello Zagros, pochi chilometri a est del passo di Kelişin. Essa ci informa sui rapporti fra Rusa I e Urzana, il sovrano di Muşaşir, e fornisce notizie complementari a quelle assire.

D'altra parte fra le innumerevoli informazioni che desumiamo dalle tavolette di

³⁶ V. ancora M. Salvini, *Tra lo Zagros e l'Urmia*, 19, 20, 27.

³⁷ E. Botta - E. Flandin, *Monument de Ninive*, Paris 1849-1850, vol. II, pl. 141.

³⁸ Khorsabad, le palais de Sargon II, roi d'Assyrie, Paris (RMN) 1995. Cf. M. Salvini, *Sargon et l'Urartu*, pp. 133-157.

³⁹ Cf. M. Salvini in : *Tra lo Zagros e l'Urmia*, Parte I e Parte II.

Quyunjik che concernono l'Urartu, ve n'è una che riveste un interesse che va al di là della semplice storia regionale e dei conflitti locali. È la notizia sull'invasione dei Cimmerii e la sconfitta subita dagli Urartei. Questo avvenne, secondo la mia ricostruzione, nell'anno 715 a.C., dunque prima dell'Ottava campagna di Sargon. Il dato di grande interesse, che deriva da una nuova lettura - in questo caso di una lettera di Quyunjik⁴⁰ - concerne nuovamente l'area iranica. E riguarda la provenienza dei Cimmerii, che muovono allo scontro con l'Urartu venendo dal paese dei Mannei, quindi da sud e non già da nord, come vuole la ricostruzione tradizionale, che li fa calare dal Caucaso. Questa è la più antica menzione storica sui Cimmeri e deve essere tenuta pertanto nel giusto conto. Del resto il dato di Quyunjik non fa che confermare quanto si può desumere da documenti più tardi, dell'epoca di Asarhaddon (680-669), quando "i guerrieri cimmerii (ERÍN LÚGimirraja)" sono associati ai soldati Mannei e Medi.

Concludo citando un ultimo argomento che lega l'Urartu alla storia più antica dell'Azerbaigian iranico. Esso concerne il problema della fine del regno di Urartu, e della dissoluzione dello stato. La questione è stata dibattuta da chi si è occupato del sito di Bastam, a nord di Khoy, la città fondata da Rusa II col nome di Rusai URU.TUR ("Piccola città di Rusa") nel primo quarto del VII secolo. Ricordo i contributi di W. Kleiss, St. Kroll, U. Seidl e di chi vi parla⁴¹. Naturalmente non si è ancora giunti ad una soluzione, per mancanza assoluta di fonti al riguardo. In attesa di nuovi ritrovamenti, che possono provenire dall'indagine nel nuovo sito urarteo di Ayants, nel vilayet di Van⁴², ci dobbiamo contentare di immaginare che la fine dell'Urartu sia iniziata proprio a partire dalla caduta delle provincie orientali, in territorio iraniano.

Che siano stati gli attacchi degli Sciti o di altre popolazioni provenienti dal continente iranico, la fine dell'Urartu ha preceduto di poco tempo quella dell'Assiria.

⁴⁰ ABL 112 = Deller 2.1, v. Tra lo Zagros e l'Urmia, p. 102 s.

⁴¹ Cf. W. Kleiss (Hrsg.), Bastam I, Berlin 1979; Bastam II, Berlin 1988; St. Kroll, Urartus Untergang in anderer Sicht, IstMitt 34, 1984, 151-170; K. Kessler, Zu den Beziehungen zwischen Urartu und Mesopotamien, in: V. Haas (Hrsg.), Das Reich Urartu. Ein altorientalisches Staat im 1. Jahrtausend v. Chr., Xenia 17, Konstanz 1986, 59-86; M. Salvini, Geschichte und Kultur der Urartäer, Wiesbaden 1995, 117 ss.

⁴² Scavato da A. Çilingiroglu, a partire dal 1990. Cf. A. Çilingiroğlu-M.Salvini, "Rusa'inili in front of Mount Eiduru". The Urartian Fortress of Ayants (7th Century B.C.), SMEA XXXV, 1995, 111-124.

